

Camerano incontra Maratti

Si è tenuto ieri a Camerano il primo di tritico di incontri di studio attorno alla figura di Carlo Maratti, protagonista del panorama culturale marchigiano

Ci sono uomini che tramandano se stessi attraverso le proprie opere, nel tempo. Carlo Maratti è sicuramente uno di questi: cameranese di nascita, pur avendo abbandonato il luogo natio per trasferirsi a Roma, lascia qui nelle Marche segni importanti. A trecento anni dalla sua scomparsa, il pittore seicentesco è di nuovo ammantato di tutto lo splendore che gli compete, anche grazie alla mostra curata da Vittorio Sgarbi e che sarà inaugurata il 28 giugno, che vedrà riportare proprio qui a Camerano uno dei suoi grandi capolavori: Rebecca ed Eliezer al Pozzo. Dalla Galleria Corsini di Roma, il quadro verrà trasferito alla Chiesa di Santa Faustina a Camerano, dove esperti, curiosi, turisti ma soprattutto conterranei potranno ammirarla. Ed i ringraziamenti per questa grande opportunità artistica li fa Angelo Monaldi, della ProLoco di Camerano, rivolgendoli in primo luogo al prof. Antonio D'Amico, docente di Storia dell'Arte all'Università di Cuneo e collaboratore di Vittorio Sgarbi. Ricordiamo che d'Amico sarà anche curatore della mostra di Arte contemporanea "Se dico aria", inserita anch'essa nell'ambito del Festival Caleidoscopio organizzato da 169Design.

Nel corso di questo primo incontro dedicato al Maratti – altri due ne seguiranno, sempre qui a Camerano, il primo il 25 maggio tenuto dal Dott. Giorgio Leone direttore Galleria Corsini ed il secondo dal Prof. Prospero Valenti Rodinò, docente di Storia dell'Arte alla facoltà Roma2 di Torvergata – a tratteggiare la sua figura è stato il Prof. Papetti, vera autorità in materia. L'immagine che di Carlo Maratti ha regalato l'accademico è quella di un artista estremamente creativo, in grado soprattutto di regalare sguardi unici ai suoi dipinti e maestro nella ritrattistica, ma anche assolutamente consapevole della grandezza della sua arte e del potere che ne discende. Non a caso infatti il Papetti cita due figure alle quali, per motivi estremamente diversi, ricondurre il Maratti: Raffaello e Warhol. Se infatti il celebre urbinato veniva definito come il pittore divino del suo tempo, così Maratti può esserlo per il '600. E quando venne chiesto proprio a lui da Giovanni Pietro Bellori di realizzare un disegno celebrativo della figura di Raffaello, inciso ed usato come frontespizio del

volume dedicato agli affreschi vaticani dello stesso, è molto probabile – sostiene Papetti – che il Maratti celebrando Raffaello volesse celebrare anche se stesso, consapevole di esserne l'erede.

Di diverso colore il paragone fatto con Warhol, che verte soprattutto sulla capacità di Carlo Maratti di costruirsi, sull'impalcatura di una grande conoscenza e capacità artistica, l'immagine di pittore protagonista del suo tempo. Maratti fu infatti estremamente consapevole della sua bravura e assolutamente tenace nel farsi riconoscere il dovuto per ogni sua opera: il talento andava riconosciuto nel modo corretto. Grande fu dunque la sua anima commerciale, tanto che nella sua casa di Roma creò una vera e propria galleria con le opere più rappresentative dei grandi del suo tempo e del passato e un emporio nel quale lui stesso gestiva la trattativa delle opere più importanti ed affidava le altre alla moglie.

Maratti fu dunque un marchigiano in grado di ricalcare alla perfezione le doti della nostra terra: inventiva, creatività, capacità artistiche e buone doti nella gestione dei mercati e del patrimonio.

Dopo aver regalato questa presentazione così particolare e viva della figura del Maratti, il Prof. Papetti passa poi a considerazioni squisitamente artistiche sulle varie opere del pittore cameranese; prima però ci regala anche una sorta di georeferenziazione del lavoro del sommo artista proprio nelle Marche. Il fermano e l'ascolano sono le due zone privilegiate dalle testimonianze marattiane. Il motivo del legame con Fermo sta nel fatto che di questa città era originario il Cardinale Decio Azolino Juniore, consigliere politico di quella Cristina di Svezia, grande estimatrice del Maratti. Ascoli Piceno è invece la città delle Marche dove si registra la più alta concentrazione delle opere autografe dello stesso; qui inoltre hanno vissuto ed operato due artisti che frequentarono la bottega di Maratti a Roma.

In attesa di poter vedere da vicino la meraviglia del Maratti in mostra a Camerano, c'è qualcos'altro degno di assolutamente degno di nota: la targa commemorativa posta in Via Garibaldi a Camerano, dove il Maratti risiedette nel periodo di passaggio da San Germano a Roma: un piccolo omaggio ad un grande personaggio, fortemente voluto dalla Consulta per la Cultura di Camerano oltre che da Comune e Pro Loco.